

SCUOLA AD ALTA TENSIONE

Dieci buone ragioni per non scioperare

I collettivi studenteschi domani si preparano a occupare le piazze per protestare contro un decreto che neanche conoscono. Ma chi davvero tiene alla scuola pubblica dovrebbe disertare i cortei: ecco perché

Perché è giusto manifestare contro la riforma Gelmini? Perché uccide la scuola pubblica, perché segna la fine del tempo pieno, perché affossa la ricerca, umilia gli insegnanti, rinchioda i bimbi stranieri in classi ghetto - e si ricordi che questo è il primo passo verso il nazismo. Perché invece è giusto non manifestare? Intanto, perché tutte le motivazioni sopra

esposte non sono vere; solo un'accozzaglia di falsità a uso e consumo di chi si ostina a non volere il cambiamento di un sistema pieno di falle, arrivato ormai al limite del collasso. Storie create ad arte da professori, baroni sindacalisti, difensori col fiato corto di un certo tipo di scuola che, per sottrarsi alla scure dei tagli, non ha trovato di meglio che rivolgersi ai vecchi metodi

collaudati in decenni di opposizione a qualsiasi tentativo di modifica dello status quo: cortei, manifestazioni, slogan e occupazioni. Per convincere però gli studenti a scendere in piazza occorre ignorare di forte appeal da mettere all'indice: così la lotta agli sprechi è diventata «tagli indiscriminati», la lotta al bullismo una «misura penalizzante per lo studente», il ritor-

no al grembiule un «umiliante divisa», la razionalizzazione delle risorse un «regalo agli istituti privati». Alcuni hanno abbozzato.

Abbiamo provato a illustrare perché chi ha a cuore l'istruzione pubblica italiana farebbe meglio a non manifestare. Prendendo a base di riferimento la riforma così com'è, testo che evidentemente molti dei ra-

gazzi che in questi giorni riempiono le piazze non hanno letto, abbiamo stilato dieci ragioni valide per non incolonnarsi dietro a uno striscione: rilancio dell'educazione civica, messa a norma degli edifici scolastici, incremento del tempo pieno, uso ragionato delle risorse economiche e umane. Non faranno rumore quanto le balie a favore della protesta; però sono vere.

1 Perché così negli atenei finirà lo spreco di fondi

Per non impedire che venga messo un freno allo spreco negli atenei: il taglio dei fondi ordinari per l'università stabilito in Finanziaria, che consiste in 1 miliardo e 441 milioni di euro entro il 2013, sarà l'effetto del blocco del turn over, che vieterà agli atenei di assumere personale oltre il limite del 20% dei pensionamenti dell'anno precedente. Questo compenserà l'esplosione delle dimensioni del personale accademico verificatasi negli anni scorsi: dal 2000 al 2006 sono stati resi «idonei» 26.004 professori, a fronte di una richiesta effettiva di sole 13.232 cattedre.

3 Per mettere per la prima volta un freno al caro libri

Perché per la prima volta una legge metterà un freno al caro libri. L'articolo 5 del decreto Gelmini prevede infatti che le scuole adottino testi che l'editore si sia impegnato a mantenere invariato nel contenuto nei cinque anni. Qualora la particolare natura della materia trattata renda indispensabile una modifica o integrazione dei contenuti, le appendici di aggiornamento dovranno essere messe in vendita separatamente. I presidi vigileranno sulle indicazioni dei testi date dai professori. Addio alle quindi «nuove edizioni» dei libri di testo che differiscono da quella dell'anno precedente solo per la copertina e l'indice.

5 Perché i cittadini di domani devono conoscere la Costituzione.

Per non impedire il ritorno di valori come educazione, rigore e rispetto all'interno dei corridoi delle scuole, che non devono solo fornire nozioni, ma creare i cittadini italiani di domani. La riforma Gelmini prevede per questo la reintroduzione del grembiule e del voto in condotta. Se uno studente non otterrà la sufficienza nella condotta, votata all'unanimità dal consiglio di classe, dovrà ripetere l'anno. A questo sarà affiancata una sperimentazione nazionale di sensibilizzazione e formazione del personale docente finalizzate all'acquisizione delle conoscenze e delle competenze relative a «Cittadinanza e Costituzione».

7 Perché non è vero che il tempo pieno sparirà

Perché non è vero che sparirà. Con la reintroduzione del maestro unico ci saranno più insegnanti a disposizione nel pomeriggio. Il decreto prevede che «nei regolamenti si terrà conto delle esigenze legate alla domanda delle famiglie di una più ampia articolazione del tempo-scuola. Una sequenza contrattuale definirà il trattamento economico dovuto all'insegnante unico della scuola primaria per le ore aggiuntive rispetto all'orario d'obbligo stabilito dalle attuali disposizioni contrattuali».

9 Perché chi vuole la protesta manda i figli alle private

Perché molti degli esponenti del Partito democratico e intellettuali della sinistra italiana che in questi giorni appoggiano la rivolta degli studenti sanno che la scuola pubblica naviga in pessime acque. E infatti mentre alimentano la protesta mandano i propri figli alla privata: dall'ex vicepremier Francesco Rutelli al conduttore televisivo Michele Santoro, dal regista Nanni Moretti alla democratica Giovanna Melandri. Anche il centrosinistra, tra l'altro, subì pesanti contestazioni quando l'allora ministro Giuseppe Fioroni provò a cambiare le cose.

2 Perché la meritocrazia entrerà finalmente nelle aule

Per permettere che la meritocrazia entri finalmente anche nella scuola italiana. La Gelmini stanzerà due miliardi, provenienti dai fondi risparmiati grazie alla manovra sulla scuola, per l'aggiornamento e la formazione dei docenti, e soprattutto per gli scatti di carriera legati al merito. Per la prima volta infatti sarà istituito un sistema di valutazione dei docenti e dei dirigenti scolastici, in base al quale si premieranno i professori più bravi. Questo cambierà radicalmente il sistema di incremento retributivo scolastico, fino a ora basato esclusivamente sull'anzianità di servizio.

4 Per garantire la sicurezza degli edifici scolastici

Per garantire la sicurezza degli stessi studenti. L'articolo settabis del decreto Gelmini prevede infatti che al piano straordinario per la messa in sicurezza degli edifici scolastici sia «destinato un importo non inferiore al 5% delle risorse stanziate per il programma delle infrastrutture strategiche». Secondo le dichiarazioni rese nei giorni scorsi dal ministro esisteranno oggi in Italia, Paese ad alto rischio idrogeologico, oltre 10 mila edifici scolastici che non soddisfano le condizioni di sicurezza di base. Solo il 25% delle strutture ha sia il certificato di agibilità statica sia quello di agibilità igienico-sanitaria.

6 Perché bisogna razionalizzare le risorse

Perché intere generazioni nel nostro Paese hanno sperimentato il maestro unico, che è tra l'altro in linea con l'impostazione di gran parte dei Paesi europei. Esiste e funziona in Austria, insieme all'insegnante di religione, in Belgio, con l'insegnante di lingua ed educazione fisica, in Inghilterra (cambia ogni anno) in Spagna, al fianco degli insegnanti di musica, ginnastica e lingua straniera e poi in Finlandia e Portogallo. Anche da noi, con la riforma Gelmini l'insegnante sarà tra l'altro affiancato da un docente di inglese e uno di religione.

8 Perché è falso che la scuola privata sarà avvantaggiata

Perché non è vero che i tagli alla scuola pubblica sono fatti per finanziare la scuola privata. Nel Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2009 e il bilancio pluriennale per il triennio 2009-2011, alla primaria pubblica andranno oltre 242 milioni di euro in più, alla secondaria di primo grado 228 milioni di euro in più, alla secondaria di secondo grado 395 milioni di euro in più. Il capitolo di bilancio relativo all'istruzione scolastica non statale passa invece dai 535 milioni di euro del 2008 ai 401 milioni per le previsioni del 2009, circa 134 milioni in meno.

10 Perché le «classi ghetto» sono un'invenzione

Perché nel decreto Gelmini le cosiddette classi-ponte non figurano affatto. La proposta è stata avanzata dalla Lega Nord e comunque non intende separare gli alunni stranieri da quelli italiani. L'obiettivo è di favorire l'integrazione attraverso un percorso, limitato a un preciso periodo temporale, di apprendimento graduale della lingua italiana per i figli di immigrati appena giunti in Italia. Molti Paesi europei si servono delle classi-ponte per integrare gli immigrati: succede così in Germania, Francia, Slovenia.